

# Micro ma utile

di Gianluca Carosino

**S**E PER CASO AVETE pensato di chiedere un microcredito perché con lo stipendio non arrivate alla fine del mese oppure volete avviare un'attività c'è il rischio che le vostre aspirazioni vadano deluse. Prima di tutto perché gli enti che offrono piccoli prestiti in Italia sono pochi e sono presenti solo in una provincia su tre, mentre proliferano le finanziarie che offrono soldi a usura. Di più: a erogare microcredito in tempi rapidi, senza avere un fondo di garanzia e senza pretendere garanzie patrimoniali, sono ancora meno.

Secondo il Quarto rapporto sul microcredito in Italia della società Borgomeo & C. [Rubbettino] gli enti che in Italia dichiarano di fare microcredito sono 81, con 225 milioni di euro prestati, a fine 2007, a 19.500 beneficiari, molti nel sud del mondo. Sono stime generose che, avverte uno dei più attenti studiosi di finanza solidale, Alessandro Messina, in un'analisi pubblicata nel 2008 sulla rivista *Lo Straniero* e su *carta.org*, «sovradimensionano il fenomeno. Già dal 2005, anno che l'Onu ha dedicato al microcredito, abbiamo assistito a un fiorire di iniziative che, sotto questo nuovo cappello, hanno riciclato vecchie politiche assistenziali fallite nel passato».

Piuttosto chiaro è invece capire perché cresce la domanda. **In Italia è escluso dal credito un cittadino su sette, discriminazione tra le più alte d'Europa; del resto l'11,1 per cento delle famiglie è in condizioni di povertà relativa e il 10,8 per cento non possiede un conto corrente bancario o postale.** Tra mutui per la casa e credito al consumo, ricorda un rapporto della Rete italiana di microfinanza [Ritmi] – curato da Francesco Terreri e Luigi Galimberti Faussone di Microfinanza srl – è indebitato un quarto delle famiglie italiane, che diventa il 40 per cento nelle fasce più giovani. Tra i più esclusi dal credito, migranti [vedi box] e donne: il 40 per cento degli immigrati che svolgono un'attività propria, ad esempio, nel 2007 hanno chiesto un prestito in banca, ma solo due terzi l'hanno ottenuto. Mentre alle donne titolari di impresa le banche chiedono in media un tasso di interesse più alto che agli uomini, anche se le microimprese al femminile sono in genere meno rischiose.

Eppure, il tasso medio di perdita per i microcrediti è dell'1 per cento di quanto erogato, mentre per le altre operazioni bancarie oscilla tra il 4 e il 6. Ecco perché sempre più spesso, in paesi come India o Messico, si dedicano al microcredito anche colossi della finanza mondiale.

In Italia, invece, di fatto le banche non fanno microcredito: arrivano in rari casi soltanto a svolgere il ruolo di sportello erogatore. Tra le eccezioni c'è Banca etica, che resta però un istituto medio-piccolo - i suoi sportelli sono presenti solo in una decina di città - e al momento il microcredito non è la sua attività principale. I piccoli crediti erogati nel 2008 sono stati 151 per oltre 900 mila euro [ancora pochi, secondo i soci più esigenti, rispetto ai risparmi complessivi raccolti], di cui 129 socio-assistenziali per 500 mila euro e 22 per microimprese. Il tutto grazie a una sorta di Tobin tax che Etica sgr, la società del gruppo Banca etica che gestisce i risparmi, applica ai suoi investitori, chiedendo di destinare un euro ogni mille investiti per alimentare il fondo per il microcredito per l'Italia.

Di certo, Banca etica ha avuto in questi anni il merito politico di aver promosso come mai prima l'utilizzo di questo

strumento, tanto da provocare l'interesse di altri istituti di credito, di alcuni media e di molti cittadini.

Come le banche, anche gli enti locali hanno un ruolo secondario nel fare microcredito, perché sono in pochi a occuparsene e quando lo fanno intervengono solitamente solo per stanziare un fondo di garanzia a copertura delle eventuali perdite. La Regione Lazio è l'ente locale che più di altri ha deciso di investire sul microcredito. «Dal punto di vista degli interventi finanziari ho trovato una situazione gravissima tra illegalità e derivati – racconta Luigi Nieri, assessore al bilancio – La crisi ha poi fatto precipitare molte persone in grandi sofferenze. Per questo dal 2006 abbiamo destinato 3,5 milioni di euro per il Fondo di microcredito. Con il bilancio 2008 sono diventati 9 milioni».

Un investimento consistente, diviso in microcredito per le piccole imprese, quelle a rischio usura, credito di emergenza per le famiglie in difficoltà, e sostegno per detenuti ed ex detenuti. Per le persone l'erogazione varia da 1.000 a un massimo di 10 mila euro, da restituire in 36 mesi; per le microimprese da 5 a 20 mila euro [36-84 mesi per la restituzione]: in entrambi i casi il tasso di interesse è solo dell'1 per cento. A coordinare i progetti e i soggetti coinvolti [operatori territoriali, Bic Lazio, Arci, Caritas e Garante dei detenuti] è Sviluppo Lazio. In poco più di due anni, hanno mostrato interesse al numero verde della Regione per il microcredito 8.500 persone; sono state presentate 850 domande e 450 sono gli interventi avviati. **«Una dimostrazione che gli enti locali possono giocare un ruolo importante», aggiunge Nieri, che ha presentato una legge per l'altra economia per sostenere il microcredito.**

Quanto alle Mag [mutua di finanza autogestita], si tratta di soggetti presenti solo a Torino, Milano, Verona, Venezia e Reggio Emilia [ma presto anche a Firenze e Roma] che fanno finanza etica, cioè iniziative che mettono in discussione l'utilizzo del denaro, anche attraverso il microcredito. «Come Mag6 abbiamo scelto di chiedere garanzie non

Il rischio di **perdite** per un progetto di microcredito è di circa l'uno per cento, contro il 5 per cento degli altri strumenti di credito. Ma i **piccoli** prestiti non nascono per arricchire chi li propone. Una **mappa** di chi lo fa in Italia.



**CREDITO RAZZISTA** I migranti sono quattro milioni, 165 mila sono titolari di impresa, il 67 per cento degli adulti ha un conto corrente in banca e le loro rimesse verso i paesi di origine hanno superato gli 8 miliardi di euro. Eppure gli immigrati in Italia non hanno lo stesso accesso al credito degli altri cittadini, come dimostra il fatto che solo il 23 per cento dei migranti bancarizzati accede a prestiti. Secondo una ricerca dell'Associazione bancaria italiana, sei immigrati su dieci scelgono la banca col passaparola e, nonostante abbiano redditi più bassi, risparmiano più degli italiani.

patrimoniali – dice Cinzia Melograno di Reggio Emilia – e di erogare microcrediti quando esiste una rete solidale con il debitore, sul modello della Grameen Bank. I nostri obiettivi restano la cittadinanza attiva e l'autogestione: il tentativo di riprenderci pezzi di potere che riguardano l'utilizzo dei soldi». **In venti anni Mag6 ha finanziato 170 progetti collettivi e 80 a persone fisiche. Oggi la cooperativa ha 1.300 soci. Il numero di progetti falliti? Uno.** Di sicuro non è fallita, dopo dieci anni, una cooperativa che ha potuto utilizzare alla sua nascita il credito di Mag6: quella di Carta. Con Mag6 lavora anche la comunità di base delle Piagge, nella periferia di Firenze, protagonista della più importante esperienza di microcredito in Italia, il Fondo etico e sociale. Quella di Firenze potrebbe essere la prima Mag a promuovere microcredito a tasso zero.

Restano, infine, alcune piccole imprese che fanno microcredito in senso stretto, tra le quali, PerMicro di Torino e micro.Bo. di Bologna, che aderiscono, insieme alle Mag e ad altri, a Ritmi, e che è possibile suddividere tra quelle che hanno un fondo di garanzia, come la maggior parte della fondazioni bancarie, e quelle senza.

Molti, all'interno del movimento di finanza critica, sostengono che le imprese prive di un fondo di garanzia so-

no da preferire, «perché sono più attente all'efficienza dei progetti e perché instaurano rapporti cooperativi e non assistenziali», dice Marco Gallicani, dell'associazione Finanzsol e autore del «Manuale del risparmiatore etico e solidale» [Altroeconomia]. Il tetto massimo dei crediti erogati da PerMicro è di 15 mila euro, a fare da garante sono comunità di migranti e parrocchie, il tasso medio di interesse è del 10 per cento, ma del resto la Grameen Bank ha una media del 16 per cento, le banche tradizionali dell'8 per cento, poco meno le Mag e micro.Bo.

In ogni caso il numero complessivo dei progetti di microcredito erogati in Italia resta basso, poche centinaia l'anno, rispetto agli oltre 10 mila della Francia, 7.500 della Bulgaria e 6.500 della Germania. Eppure, come ha raccontato Maria Novak di Adie [Associazione per il diritto all'iniziativa economica, la più grande esperienza di microcredito europea], in un incontro promosso da Ritmi in dicembre, **il costo medio per sostenere la creazione di una micro-impresa è di 2 mila euro mentre il costo di un disoccupato per lo stato francese è di 20 mila euro. «Per questo la microfinanza – ha detto Maria Novak – può e deve essere supportata come politica integrativa di un nuovo welfare».**